

THOMAS PERSICO

*Tra esegesi dantesca e diritto: alcune verifiche sulla «Matelda» di Purg. XXVIII*

In

*Letteratura e Scienze*

Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Pisa, 12-14 settembre 2019

a cura di Alberto Casadei, Francesca Fedi, Annalisa Nacinovich, Andrea Torre

Roma, Adi editore 2021

Isbn: 978-88-907905-7-7

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze>  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

THOMAS PERSICO

*Tra esegesi dantesca e diritto: alcune verifiche sulla «Matelda» di Purg. XXVIII*

*Sono qui proposte alcune verifiche in merito alla «Matelda» citata a più riprese da Dante nel canto XXVIII del Purgatorio. A partire da un prima rapida indagine sulle occorrenze in cui la «donna soletta» è menzionata nel canto selezionato, il saggio è dedicato prevalentemente al riscontro delle più o meno recenti proposte di identificazione con i commenti antichi, soprattutto Pietro Alighieri e Alberico da Rosciate, il cui testo è attualmente in fase di edizione. Rileggendo diverse fonti, tra cui l'Anonimo Lombardo, ovviamente Iacomo della Lana e la glossa ordinaria di Accursio al Codex giustiniano, comprese le eventuali fonti secondarie, è qui proposta una sintetica ricostruzione degli influssi tra poesia e diritto nella percezione di Matelda, magna comitissa di Canossa, da parte della più antica esegesi giuridica al poema dantesco.*

Il canto XXVIII del *Purgatorio* è interamente dedicato all'incontro con Matelda, «una donna soletta che si già / e cantando e scegliendo fior da fiore» (vv. 40-41).<sup>1</sup> Dopo i primi ventuno versi in cui si narra l'ingresso nella divina foresta fino alla sponda del fiume *Letè*, di cui già era stata fatta menzione in *Inf.* XIV 136-138, Dante intravede la bella donna, le rivolge una *salutatio* congrua ai dettami d'Amore e la prega di avvicinarsi, in modo da poter percepire non solo il «dolce suono» del canto (v. 59), ma anche le sue parole.<sup>2</sup>

La dolcezza della voce introduce il tema dell'amore, a sua volta indissolubilmente unito alla necessità salvifica del «riso» («Ella ridea da l'altra riva dritta», v. 67),<sup>3</sup> e la donna, descritta con una serie di caratteristiche fisiche e metafisiche tratte dalla tradizione biblica, stilnovistica e classica, diventa una figura essenziale per la prosecuzione del viaggio poetico dantesco.<sup>4</sup> Non a caso, proprio per dimostrare la centralità del personaggio appena presentato, il canto è unito con il successivo per *coblas capfinidas* proprio per mezzo del vocabolo *donna*, in entrambi i casi posto in posizione enfatica di verso in concomitanza di cesura che divide gli endecasillabi in settenari e quinari piani: «pòì alla bella dònna | torna''il viso» (*Purg.* XXVIII 148) e «Cantàndo come dònna | innamoràta» (*Purg.* XXIX 1).<sup>5</sup> Delle quattro occorrenze di *donna* nel canto XXVIII tre sono raccolte nei vv. 40-53, ma sempre in posizione variata: in concomitanza di cesura lirica nel v. 40 («una dònna | solétta che si già»),<sup>6</sup> in concomitanza di cesura femminile di quinta nel v. 43 («Dèh, bella dònna | che^a' ràggi d'amóre») e

<sup>1</sup> Al di fuori di trascrizioni da mss. specifici, con *Inf.*, *Purg.*, *Par.* rinvio al testo dantesco dantesco edito in D. ALIGHIERI, *La Divina Commedia. Dizionario della 'Divina Commedia'*, a cura di E. Malato, Roma, Salerno Editrice, 2018, 2 voll.; con *Vn* rinvio a D. ALIGHIERI, *Vita nuova*, a cura di D. Pirovano, in *Nuova Edizione Commentata delle Opere di Dante*, dir. E. Malato, I, *Vita nuova. Rime*, a cura di D. Pirovano-M. Grimaldi, t. 1, Roma, Salerno Editrice, 2015.

<sup>2</sup> La *salutatio*, come segnalato nel commento Scartazzini-Vandelli, rinvia a *Vn* VIII 4, 5: «E quand'io vi son preso, io sento Amore / che dice: "Fuggi, se 'l perir t'è noia". / Lo viso mostra lo color del core», acquisendo la rima *amore-core* anche nei versi di *Purg.* XXVIII 43-45.

<sup>3</sup> A proposito dell'*utilis comoediarum risum* rinvio a C. VILLA, *Il problema dello stile umile e il riso di Dante*, in EAD., *La protervia di Beatrice. Studi per la biblioteca di Dante*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2009, 215-232.

<sup>4</sup> «Matelda si presenta al lettore in un arco interpretativo, che ci impegna per quattro canti, mentre controlla un ordine edenico, sovrapposto a quello dell'età dell'oro». VILLA, *Matelda/Matilde: in favore della gran Contessa* (*Purg.* XXVIII), in EAD., *La protervia di Beatrice...*, 133-161: 137.

<sup>5</sup> A proposito dei legami per *coblas capfinidas* (e *capcaudadas*) nella *Commedia* rinvio a M. C. CAMBONI, *L'apertura e la chiusura dei canti*, in EAD., *Contesti. Intertestualità e interdiscorsività nella letteratura italiana del Medioevo*, Pisa, ETS, 2011, 117-133: 119, ma anche a P. G. BELTRAMI, *Metrica, poetica, metrica dantesca*, Pisa, Pacini, 1984, 16-19. Con «|» si evidenzia, nei versi riportati, la cesura; con un accento circonflesso si rendono visibili i casi di sinalefe.

<sup>6</sup> In questo caso la cesura divide un sintagma, «donna soletta», per ragioni prettamente enfatiche, possibilità già affrontata in C. DI GIROLAMO, *Gli endecasillabi dei siciliani*, «Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici», XXIV, (2013), 289-312: 294.

a inizio secondo emistichio nel v. 53 («a tèrra e`intra sé, | dònna che bàlli»)<sup>7</sup>. Il vocabolo non ricorre mai nella stessa posizione, secondo un procedimento di ricerca e di variazione che, forse proprio per evitare la *repercussio* di una medesima struttura per “memoria ritmica”, amplifica effettivamente la ripetizione tra l’ultimo verso del canto e il primo verso del successivo. Del resto, l’iterazione di vocaboli o sintagmi all’interno dei versi del poema è in sé fenomeno anche strutturale, soprattutto nei casi in cui le parole o i sintagmi ripetuti abbiano una particolare funzione enfatica.<sup>8</sup>

In estremo risalto dal punto di vista della *constructio* ritmica del testo, la figura femminile di Matelda si presenta correlata con altre due *dominae*: Lia, manifestata in *Purg.* XXVII, e Beatrice.<sup>9</sup> Della bella donna, ulteriore rappresentazione personificata della vita attiva, scrivono alcuni tra i più antichi commentatori identificandola con Matilde di Canossa.<sup>10</sup> Al di là della questione esegetica che ha attraversato la critica moderna sulle effettive possibilità di riconoscere nel personaggio dantesco la Gran Contessa,<sup>11</sup> è forse interessante aggiungere alle testimonianze note quanto emerge dalla

<sup>7</sup> In quest’ultima occorrenza la divisione in due emistichi è rafforzata da due sillabe toniche contigue che, nella percezione complessiva dell’endecasillabo, tendono a dividere il verso in un senario tronco (e non settenario tronco) seguito da un quinario piano. A tal proposito vd. G. MALAGOLI, *L’accentazione italiana*, Firenze, Sansoni, 1946, A. CAMILLI, *Pronuncia e grafia dell’italiano*, Firenze, Sansoni, 1965 e P. M. BERTINETTO, *Strutture prosodiche dell’italiano*, Firenze, Accademia della Crusca, 1981, 219-221.

<sup>8</sup> A proposito dell’istanza metrica e della “memoria metrica” dantesca rinvio a G. CONTINI, *Un’interpretazione di Dante*, in ID., *Varianti e altra linguistica. Una raccolta di saggi (1938-1968)*, Torino, Einaudi, 1970, 369-405, le cui indagini sono proseguite con studi di Gian Luigi Beccaria (poi raccolti in G. L. BECCARIA, *L’autonomia del significante. Figure del ritmo e della sintassi. Dante, Pascoli, D’Annunzio*, Torino, Einaudi, 1975) e in quelli di Pietro Beltrami (*Primi appunti sull’arte del verso nella Divina Commedia*, in P. BELTRAMI, *L’esperienza del verso. Scritti di metrica dantesca*, Bologna, Il Mulino, 2015, 17-46).

<sup>9</sup> Rinvio qui sinteticamente a P. PACCHIONI, *Lia e Rachele, Matelda e Beatrice*, «L’Alighieri. Rassegna bibliografica dantesca», XVIII, (2001), 47-74 e a C. VILLA, *Lia, Matelda, Beatrice (Purg. XXVIII)*, «Nuova Secondaria», III, (2006), 66-67. Cfr. V. ATTURO-L. MAININI, *Beatrice, Matelda e le “altre”. Riflessioni dantesche tra “Rime”, “Vita Nova” e “Commedia”*, «The Italianist», XXXIII, (2013), 1, 1-31. Per quanto riguarda il richiamo di Lia e Rachele nell’*encomio* di Rangerio da Lucca alla Contessa di Canossa si veda VILLA, *Matelda/Matilde...*, 143-144.

<sup>10</sup> Così soprattutto Pietro Alighieri (ma il testo ricorre poi anche nelle Chiose cassinesi): «Inde fingit se auctor ibi invenire Letheum fluvium rigantem dictum locum de quo statim inferius dicam. Item fingit ibi etiam se reperire umbram comitisse Matelde que in Ytalia viguit in M C anno Domini, de cuius natione multi multa narrant [...] ex quo Thedaldo marchione descendit Bonifatius cui nupsit quedam Beatrix de stirpe regali Francie, a qua in dotem habuit quendam comitatum vocatum Mateldum, ex quibus coniugalibus postea nata est ista Matelda, et quia successit in dicto comitatu dicta est comitissa Matelda». P. ALIGHIERI, *Commentum super poema Comedie Dantis. A Critical Edition of the Third and Final Draft of Pietro Alighieri’s “Commentary on Dante’s Divine Comedy”*, a cura di M. Chiamenti, Tempe, Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies, 2002, *ad loc.* Se l’*Ottimo Commento* non aggiunge particolari rilevanti, le chiose dell’*Amico dell’Ottimo* mostrano la completa sovrapposizione di Lia e Matelda: «*Deb, bella donna* etc. Questa domanda che fa l’autore a Lia è aperta e nota». AMICO DELL’OTTIMO, *Chiose sopra la ‘Commedia’*, a cura di C. Perna, Roma, Salerno Editrice, 2018, 435. Cfr. *Ottimo commento alla ‘Commedia’*, a cura di G. B. Boccardo-M. Corrado-V. Celotto, t. II, Roma, Salerno Editrice, 2018, 1234-1235.

<sup>11</sup> Già Michele Barbi in M. BARBI, *Nuovi problemi della critica dantesca. VIII. Impero e Chiesa*, «Studi Danteschi», XXVI, (1942), 9-46: 39 aveva segnalato come Matelda fosse «senza dubbio la contessa di Toscana; ed è ben naturale che Dante l’abbia voluta far presente in quella parte del poema dove più di proposito intese esprimere [...] i principii fondamentali della sua dottrina intorno alla Chiesa e all’Impero». Si veda a tal proposito C. VILLA, *In favore della Gran Contessa*, «Quaderni del Dipartimento di Lingue e Letterature neolatine dell’Istituto Universitario di Bergamo», II, (1987), 67-76 poi ampliato e rivisto in EAD., *Matelda/Matilde...*, 133-161, ma anche L. PERTILE, *La puttana e il gigante. Dal Cantico dei Cantici al Paradiso Terrestre di Dante*, Ravenna, Longo, 1998, 79-83. All’interno dell’ampia bibliografia disponibile sull’argomento e sulle prospettive di identificazione (non solo in favore della Contessa o di Matilde di Hackeborn), si vedano almeno C. DEL POPOLO, *Matelda*, in *Letture classensi*, VIII, Ravenna, Longo, 1979, 121-134; B. NARDI, *Chi e cosa è Matelda*, in ID., *Nel mondo di Dante*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1994, 273-284; M. PAZZAGLIA, *Dante e Matelda. Osservazioni*, in G. M. Anselmi-B. Bentivogli-A. Cottignoli-F. Marri-V. Rota-G. Ruoizzi-P. Vecchi Galli (a cura

trascrizione del commento dantesco di Alberico da Rosciate e dagli incroci tra il suo commento con i testi della tradizione glossatoria giuridica. Qui l'esegeta, insigne iureconsulto bergomense, volge in latino il commento di Iacomo della Lana interpolandone il testo con altre fonti (per il *Purgatorio* con il commento dell'Anonimo Lombardo) ed arricchendolo con una più completa parafrasi latina del testo dantesco, nonché con aggiunte originali, soprattutto derivate dal ricupero di testi giuridici civili o canonici. Stando ai rilievi di Marco Petoletti, il commento è stato steso sicuramente dopo il 1336; si può forse ipotizzare che la seconda cantica sia stata compiuta prima del 1343, *terminus post quem* del *Paradiso*, ma è altrettanto probabile che l'autore abbia più volte rivisto il testo, seppur senza apportare sostanziali modifiche, negli anni seguenti, comunque entro il 1360, anno della sua dipartita.<sup>12</sup>

La porzione di commento interessata abbraccia il commento ai versi 34-42 del canto, proprio nel momento dell'apparizione di Matelda. Se ne offre qui una trascrizione dal codice Grumelli (Bergamo, Bibl. Civica A. Mai, cass. 6.1, *olim* Δ 9.16, d'ora in poi G), unico testimone che trasmette la seconda redazione del commento albericiano, confrontato con il ms. Paris, Bibliothèque Nationale, It. 79 (d'ora in poi P<sub>3</sub>), che contiene una riduzione a glosse della medesima forma redazionale, a tratti selettiva. Il testo dantesco di G, prossimo per lezioni alla famiglia *a* del ramo *alpha* dello stemma Petrocchi e con molte lezioni comuni con i mss. Ashburnamiano 282 (*Ash*) e Hamilton 203 (*Ham*) dell'antica vulgata,<sup>13</sup> è trascritto mantenendo l'originale disposizione che prevede, nella *mise en page*, l'alternanza di terzine e commento.<sup>14</sup>

Co' piè ristrecti e co' gli occhi passai  
de llà dal fiumicello, per mirare  
la gran variation de' freschi mai; [34-36]

Hic dicit quod stetit firmus cum pedibus sed cum oculis cepit inspicere ultra dictum flumen, et dicit quod ibi vidit magnam varietatem arborum quos vocat *freschi mai*, ut patet in textu.

e llà m'apparve, sì com'egli appare  
subitamente cosa che disvia  
per meraviglia tutt'altro pensare, [37-39]

Ista enim fuit Mathilda que fuit comitissa et domina maioris partis Ytalie fuitque sapientissima ac potens et victoriatix moribus et virtute repleta, magnaue operata fuit in Tuscia ubi se

---

di), *Da Dante a Montale. Studi di filologia e critica letteraria in onore di Emilio Pasquini*, Bologna, Gedit, 2005, 109-121; O. RANALLI, *Matelda e le Matildi. Il Purgatorio nella tradizione medievale e nella Commedia di Dante*, «Bollettino di italianistica», IV, (2007), 9-31; M. ARIANI, «Regio spiritalis»: il «seme di felicitate» e la sapienza di Matelda. *Lettura del canto XVIII del "Purgatorio"*, «Rivista di Studi Danteschi», XII, (2012), 2, 388-477; M. CICCUTO, *Origini poetiche e figurative di una leggenda dantesca: Matelda nell'Eden*, in M. A. Terzoli-S. Schütze (a cura di), *Dante und die Bildenden Künste*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2016, 49-79. Per una sintesi completa sullo *status quaestionis* almeno fino all'anno 2012 si veda G. SASSO, *Matelda nel suo contesto. Considerazioni e ipotesi*, «La Cultura», III, (2012), 363-442.

<sup>12</sup> M. PETOLETTI, «Ad utilitatem volentium studere in ipsa Comedia»: il commento dantesco di Alberico da Rosciate, in «Italia Medioevale e Umanistica», XXXVIII, (1995), 139-216: 185-188. Si veda inoltre ID., *Alberico da Rosciate*, in E. Malato-A. Mazzucchi (a cura di), *Censimento dei Commenti Danteschi*, vol. I. *I commenti a tradizione manoscritta (fino al 1480)*, Roma, Salerno Editrice, 2011, 10-18. Alberico deve essere deceduto dopo l'ultimo testamento del 1360. G. CREMASCHI, *Contributo alla biografia di Alberico da Rosciate*, «Bergomum», I, (1956), 2-102; G. BILLANOVICH, *Epitafio, libri e amici di Alberico da Rosciate*, «Italia Medioevale e Umanistica», III, (1960), 251-61.

<sup>13</sup> D. ALIGHIERI, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di G. Petrocchi, Firenze, Le Lettere, 1994.

<sup>14</sup> Nel testo trascritto di seguito si normalizzano eventuali geminazioni di consonanti laterali postvocaliche (es. *capitulum* > *capitullum*), geminazione o scempiamento non coerente di occlusive (es. *Ecclesia* > *Eclesia*), *h* oscillanti nei nomi propri. Il commento albericiano è nelle ultime fasi di lavorazione per la «Edizione Nazionale dei Commenti Danteschi» (*Inferno* a cura di M. Petoletti, *Purgatorio* e *Paradiso* a cura di T. Persico).

receptabat. Diciturque quod tanto tempore stetit cum viro suo quod gravidata est et peperit quandam filiam post partum, autem ob dolorem quem passa fuit numquam viro voluit commiseri. Hec etiam Comitissa plura castra in Tuscia fecit hedificari, ecclesias construi et potentia fieri, et maxime doctavit Ecclesiam maiorem in Pisis. Per hanc enim Mathildam intelligitur vita activa et felicitas mundana, ut predictum est.

una domna soletta che ssi già  
e cantando e scegliendo fior da fiore  
ond'era pinta tutta la sua via. [40-42]

*Cantando.* Dicit quod ipsa colligebat et eligebat flores de floribus cantando. Quasi dicat quod vita activa eligit sibi preheminere virtutibus et bonis operationibus.

In questo caso Alberico amplia il commento laneo con una descrizione del personaggio che tenga conto di un sintetico resoconto della sua vita e delle sue gesta. Il testo completo del commento alla terzina si ritrova poi in uno dei codici dell'Anonimo Lombardo trascurati da Cioffari, trattato alla stregua di un *descriptus* (ma già recuperato da Diego Parisi),<sup>15</sup> ossia il ms. Oxford, Bodleian Library, Canoniciano Misc. 449 (d'ora in poi *Ox*), testimone miscellaneo del secolo XIV che contiene i proemi di Alberico da Rosciate e di Graziolo Bambaglioli (cc. 1r-3v), l'*Inferno* con il commento laneo volto in latino da Guglielmo de Bernardis (cc. 6r-91v), il commento al *Purgatorio* dell'Anonimo Lombardo (cc. 92r-110v) e il commento al *Paradiso* di Alberico nella forma della prima redazione (cc. 111r-191v).<sup>16</sup>

Il commento del rosciatense alla terzina 37-39 rinvia a quanto già anticipato nell'introduzione prosastica al canto, dove, seguendo modalità ricorrenti anche in altri *loci* del suo commento alla *Divina Commedia*, l'esegeta bergomense implementa alcune annotazioni giuridiche (*G*, c. 223v):

Circa quartum sciendum est quod auctor introducit exempla pro declaratione intentionis sue sicut dictum fuit in prohemio de quodam rege multum iusto qui positus fuit ad iudicandum animas. Ita auctor, hic figurando vitam activam, introducit quandam comitissam Mathildam que fuit prudentissima et virtuosa inter omnes alias mulieres, [224r] et habuit perfectiones que requiruntur ad vitam activam, et de ista Comitissa fit mentio in glossa ultima, *Codex, De arbitriis, lege finali*.

Se la prima parte è frutto di traduzione più o meno letterale del commento laneo,<sup>17</sup> le ultime righe, qui in modo particolarmente sintetico, prevedono il rinvio giuridico specifico al *Corpus* giustiniano e al relativo apparato ordinario di Accursio, fonti, insieme ad altre chiose o a *summae* di

<sup>15</sup> Così Vincenzo Cioffari, scrivendo di *Ox*: «The Purgatorio is the Anonimo Latino in about the same form as it appears in Bayerische Cod. it. 48 and Seville 5-4-34». V. CIOFFARI (a cura di), *Anonymous Latin Commentary on Dante's Commedia*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1989, 13. Si veda quindi D. PARISI, *Le chiose dell'Anonimo Lombardo al 'Purgatorio'. Prime indagini ecdotiche*, «Rivista di Studi Danteschi», XIII, (2013), 1, 77-148: 77-79, 125-127 e poi ID., *Il rapporto tra le chiose dell'Anonimo Lombardo al 'Purgatorio' e il commento di Iacomo della Lana*, «Rivista di Studi Danteschi», XIV, (2014), 1, 143-169.

<sup>16</sup> Per quanto riguarda *Ox* si vedano: H. COXE, *Catalogi codicum manuscriptorum Bibliothecae Bodleianae*, vol. III, Oxonii, e Typographeo Academico, 1854, 770-72; A. MORTARA, *Catalogo dei manoscritti italiani che sotto la denominazione di codici Canoniciani si conservano nella Biblioteca Bodleiana a Oxford*, Oxonii, ex Typographeo Clarendoniano, 1864, 732- 33; A. FIAMMAZZO, *Il codice Can. Misc. 449 della Biblioteca Bodleiana di Oxford*, in *Miscellanea di studi critici in onore di Arturo Graf*, Bergamo, Istituto Italiani d'Arti Grafiche, 1903, 679-89; PETOLETTI, «Ad utilitatem volentium studere...», 139-216: 156-57; MALATO-MAZZUCCHI (a cura di), *Censimento dei commenti danteschi...*, I, t. 2, 923-24; PARISI, *Le chiose dell'Anonimo Lombardo...*, 77-148. Sul rapporto tra Alberico e le chiose latine trasmesse da *Ox* si veda T. PERSICO, *Alcune osservazioni sul rapporto tra il "Purgatorio" di Alberico da Rosciate e le chiose dell'Anonimo Lombardo*, in c.d.s.

<sup>17</sup> I. DELLA LANA, *Commento alla 'Commedia'*, a cura di M. Volpi, II, Roma, Salerno Editrice, 2009, 1524.

diritto civile e canonico, a cui Alberico rinvia più o meno sistematicamente anche in altri luoghi della seconda cantica.<sup>18</sup>

In questo caso si tratta della legge ultima (*Sancimus mulieres*) del *De receptis* di Giustiniano, in *Codex* 2.55(56).6:

Sancimus mulieres suae pudicitiae memores et operum, quae eius natura permisit et a quibus eas iussit abstinere, licet summae atque optimaee opinionis constitutae arbitrium in se susceperint vel, si fuerint patronae, inter libertos suam interposuerint audientiam, ab omni iudiciali agmine separari, ut ex earum electione nulla poena, nulla pacti exceptio adversus iustos eorum conventores habeatur.<sup>19</sup>

Il testo tratta della posizione giuridica delle donne che, «suae pudicitiae memores», devono essere estranee all'espletamento delle funzioni giuridiche, anche nel caso in cui, eminenti per posizione, avessero accostato ad agire in un arbitrato: «ut nec arbitrii, nec iudicis, neque aliud officium in iudicio habeant».<sup>20</sup> Per trovare menzione della Matilde contessa a cui fa riferimento Alberico, è necessario rinviare all'apparato accursiano, dove la questione è ulteriormente problematizzata con il riferimento a due donne illustri, sulla scorta del quesito già ricordato da Bruno Nardi:<sup>21</sup>

*Contemptores*. Quidam habent conventores, id est convenientes sive promittentes qui sunt iusti, quia non possunt ad eam conveniri. Alii habent contemptores, et est idem sensus, nam iuste contemnunt eas solvere, et quod dicit “nulla pena que fuisset promissa, nulla pacti” etc. Si pactum loco pene fuerit appositum, ut ff. c. *Litigatores*, § *interdum*, vel dicit “pacti” quia fuit compromissum secundum formam, supra legem proximam in principio, quid in Comitissa Campaniae et Matelde quae arbitrantur? Respondetur ut infra *De emancipationibus liberorum* lege 1.<sup>22</sup>

Dopo il chiarimento su *conventores* e *contemptores* ai quali, in ogni caso, è permesso ignorare senza troppi rischi l'arbitrio esercitato da donne, Accursio completa il quadro con un ulteriore rinvio al *corpus* giustiniano, in particolare a *Digesta* 4.8.11.3,<sup>23</sup> e problematizza la questione evocando Matilde di Canossa e Maria di Champagne (o Marie de France), per poi chiudere con un nuovo riferimento al *Codex* e dare così risposta al quesito che, secondo Odofredo, doveva essere rimasto privo di

<sup>18</sup> A proposito delle fonti giuridiche di Alberico da Rosciate nel commento alla seconda cantica rinvio a T. PERSICO, *Alcune note sulle fonti di Alberico da Rosciate nell'introduzione al 'Purgatorio' dantesco*, «Rivista di Studi Danteschi», XIX, (2019), 1, 168-189. La *Glossa* di Accursio ricorre in altri frangenti; tra i più interessanti, nell'introduzione all'*Inferno*, proprio riguardo alla “definizione” dello stile comico già segnalata in PETOLETTI, «Ad utilitatem volentium studere...», 171, rimando a T. PERSICO, *Alberico da Rosciate e il 'genus comoediarum'*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», in c.d.s.

<sup>19</sup> *Codex Iustinianus*, a cura di P. Krueger, in *Corpus Iuris Civilis*, II, Berlin, Weidmann, 1888, 118.

<sup>20</sup> ACCURSII *Glossa in Codicem*, in *Corpus glossatorum juris civilis*, curante Juris Italici Instituto Taurinensis Universitatis, vol. X, dir. M. Viora, Taurinum, ex Officina Erasmiana, 1968, 123.

<sup>21</sup> NARDI, *Cbi è e cosa è Matelda...*, 275-284.

<sup>22</sup> ACCURSII *Glossa in Codicem...*, 123. La glossa si ritrova anche in testi seriori, tra cui l'edizione del *Codice commentato* da Conti. *Codicis Dn. Iustiniani sacratissimi principis pp. Augusti, repetitae praelectionis libri XII, Accursii commentarius, et multorum veterum ac recentiorum iurisprudentum, maxime Antonii Contii, I. C., et in schola Biturigum iuris professoris ordinarii*, Lugduni, 1569, col. 415.

<sup>23</sup> Con *Digesta* e *Institutiones* rinvio alle rispettive edizioni: *Institutiones*, a cura di P. Krueger – *Digesta*, a cura di T. Mommsen, in *Corpus Iuris Civilis*, I, Berlin, Weidmann, 1954. Di seguito il passo interessato di *Digesta* 4.8.11.3: «Interdum, ut Pomponius scribit, recte nudo pacto fiet compromissum, ut puta si ambo debitores fuerunt et pacti sunt, ne petat quod sibi debetur qui sententiae arbitri non paruit», 67. Con «supra legem proximam in principio» probabilmente Accursio rinvia a *Codex Iustinianus* 2.54.1. *De alienatione iudicii mutandi causa facta*, 117.

soluzione.<sup>24</sup> Proprio a tal proposito, Accursio propone il rinvio a *Codex Iustinianus* 8.48(49).1, *De emancipationibus liberorum*, probabilmente non tanto alla prima legge: «Si lex municipii, in quo te pater emancipavit, potestatem duumviris dedit, ut etiam alienigenae liberos suos emancipare possint, id quod a patre factum est suam obtinet firmitatem», quanto al seguito: «In emancipationibus liberorum nec non donationibus non tam scriptura quam veritas considerari solet».<sup>25</sup>

Tra le due donne, entrambe «summae atque optima opinionis», la prima incontra l'interesse dei commentatori danteschi e non solo. Cino da Pistoia, ad esempio, nella sua esposizione *super Codicem*, commenta la legge *Sancimus mulieres* solo facendo ricorso a Matilde, ampliando poi il repertorio di rinvii giuridici già introdotti nella glossa accursiana:

«Quaerit hic *Glosa*: quid in comitissa Mathilde que fuit filia regis Italie, et successit in regno, et gessit omnia tanquam Rex? Dicit *Glosa*: Respondetur ut infra *De emancipationibus liberorum* l. Et sic incipit in quaestione, utrum consuetudo det iurisdictionem. Sed hoc esset plus, utrum consuetudo det iurisdictionem non capaci. Videtur tamen quod illud quod potest lex scripta, possit et lex non scripta, ut lege *de quibus*. Pro hoc facit instituta *de adoptionibus* § *foeminae et de tutelis* lege ultima. Dicunt tamen Doctores, quod compromitti potest in mulierem, tamquam arbitraricem, nec haec lex, nec alia vetat».<sup>26</sup>

Il pistoiese si limita fondamentalmente a riproporre le questioni sollevate da Accursio, però rafforzando il senso dell'interrogativa iniziale con l'ulteriore menzione della straordinarietà del caso sia per la successione a Bonifacio di Canossa, sia per la gestione di tutti i compiti giuridici, politici e amministrativi «tanquam Rex», benché effettivamente Matilde fosse vicario imperiale. Nessuna menzione di Maria di Francia, forse percepita da Cino come semplice supplente nel *regimen* dei territori di Champagne durante la vacanza della sede comitale per la partenza verso Gerusalemme del marito, Enrico I, dal 1179, e poi dopo la morte del figlio, Enrico II, fino almeno al 1187. Il commentatore, che immediatamente trascrive la risposta accursiana alla domanda se fosse legittimo o meno che le donne potessero arbitrare controversie, riflette poi sulla *consuetudo* e quindi su quanto, in questo caso, possano valere più leggi non scritte rispetto a leggi scritte. La questione, benché più sviluppata, è in sostanza la medesima di quella già sollevata da Accursio, che a sua volta aveva rinviato al *Codice* giustiniano, *De emancipationibus liberorum*, nel passo in cui, in merito alla emancipazione dei figli, si segnalava come fosse solito considerare «non tam scriptura quam veritas».<sup>27</sup> La glossa chiude con l'aggiunta di ulteriori riferimenti giuridici sul rapporto tra *usus* e *iurisdictio*: dopo un ulteriore rinvio al *Codex*,<sup>28</sup> sono citati due luoghi delle *Institutiones*, nuovamente in merito ad adozioni e all'emancipazione dei figli dalla *patria potestas*.<sup>29</sup>

In tutto questo il ruolo di Matilde di Canossa acquisisce fondamentale importanza non solo per il suo indiscusso valore personale, ma anche per una più ampia riflessione sull'effettiva legittimità (*quia* «nec haec lex, nec alia vetat») dell'impegno giuridico femminile.

<sup>24</sup> *Codex Iustinianus* 8.48(49).1 *De emancipationibus liberorum*. «Si lex municipii, in quo te pater emancipavit, potestatem duumviris dedit, ut etiam alienigenae liberos suos emancipare possint, id quod a patre factum est suam obtinet firmitatem», 359

<sup>25</sup> *Codex Iustinianus* 8.48(49).2, 359.

<sup>26</sup> CYNIPISTORIENSIS *Codici et Digesto veteri lectura*, Lugduni, 1547, c. 89v.

<sup>27</sup> Si tratta ancora di *Codex Iustinianus* 8.48(49).2, 359.

<sup>28</sup> *Codex Iustinianus* 10.49(48). *De quibus muneribus vel praestationibus nemini liceat se excusare*, 421.

<sup>29</sup> *Institutiones* 11.10: «Feminae quoque adoptare non possunt, quia nec naturales liberos in potestate sua habent: sed ec indulgentia principis ad solatium liberorum amissorum adoptare possunt» (p. 5) e poi *Institutiones* 13.5: «Sed si emancipatio filio tutor a patre testamento datus fuerit, confirmandus est ex sententia praesidis omnimodo, id est sine inquisitione», 6.

Alberico, citando i testi giuridici ben diffusi nel tempo di Dante, conferma quindi l'identificazione avanzata da Pietro Alighieri che identificava la *comitissa* con la figlia di Bonifacio di Canossa e di Beatrice di Lotaringia. Proprio a tal proposito Claudia Villa segnala come, oltre alla «competenza dei primi lettori di Dante», anche la documentazione storica pervenuta volga in favore della Gran Contessa:<sup>30</sup> il nome era del resto già ampiamente diffuso nelle varianti *Matelda*, *Mabctelda*, *Mathelda* in documenti latini redatti quando ancora ella viveva;<sup>31</sup> al tempo di Dante dovevano inoltre essere ben conosciute le sue gesta, già raccolte nel *Liber comitisse Mathildis* di Donizone di Canossa, poi recepite dal notaio Alberto Milioli di Reggio nel suo *Liber de temporibus et etatibus*<sup>32</sup> ed ampiamente ricordate in molti scritti storici contemporanei, tra cui le opere di Riccobaldo da Ferrara e l'*Historia Universalis* di Giovanni Villani.<sup>33</sup>

In questo senso, se già i giuristi medievali citavano la Contessa con Maria di Champagne per l'eccezionale esercizio di altissime funzioni di governo, il commento di Alberico da Rosciate, altrettanto straordinario caso di “dantismo giuridico”,<sup>34</sup> recepisce dall'alveo dei testi di diritto civile una serie di informazioni, talvolta solo menzionate, che testimoniano il nesso indissolubile tra discipline, alla cui *unitas* è indispensabile ricorrere soprattutto nel caso in cui si voglia far luce sul senso e sulla storia dell'esegesi nei passi danteschi ancora oggi vivacemente discussi.<sup>35</sup>

<sup>30</sup> VILLA, *Matelda/Matilde...*, 142. Qui l'autrice rispondeva al quesito di Arturo Graf: «Confesso umilmente di non sapere perché Matelda si chiami Matelda» riferita da S. CARRAI, *Matelda, Proserpina e Flora (per Purgatorio XXVIII)*, «L'Alighieri», XXX, (2007), 49-64: 58.

<sup>31</sup> Così, segnala Villa, in E. GOEZ-W. GOEZ (a cura di), *Die Urkunden und Briefe der Markgräfin Mathilde von Tuszien*, Hannover, Hahnsche, 1998, 539. Si veda anche P. BENVENUTI, *Il mito di Matilde nella memoria dei cronisti fiorentini*, in P. Golinelli (a cura di), *Matilde di Canossa nelle culture europee del secondo millennio. Dalla storia al mito*, Atti del Convegno Internazionale di Studi Reggio Emilia-Canossa-Quattro Castella, 25-27 settembre 1997, Bologna, Patron, 1999, 53-60.

<sup>32</sup> ALBERTI MILIOLI NOTARII REGINI *Liber de temporibus et aetatibus et Cronica imperatorum*, a cura di O. Holder-Egger, in *Monumenta Germaniae Historica*, SS XXXI II, Hannoverae, Impensis Bibliopolii Aulici Hahniani, 1859, 430-445.

<sup>33</sup> RICCOBALDI FERRARIENSIS *Compendium Romanae Historiae*, a cura di A.T. Hankey, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1984, 715; JOHANNI VILLANI FLORENTINI *Historia Universalis*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XIII, Mediolani, ex Eypographia Societatis Palatinae, 1728, 115-117.

<sup>34</sup> Per quanto riguarda Alberico e il dantismo giuridico si vedano D. QUAGLIONI, *Legislazione statutaria e dottrina della legislazione nel pensiero giuridico del Trecento italiano: le 'Quaestiones statutorum' di Alberico da Rosate (c. 1290-1360)*, in A. Giuliani-N. Picardi (a cura di), *L'educazione giuridica*, v, *Modelli di legislatore e scienza della legislazione*, t. 2, Napoli, ESI, 1988, 109-60; C. DI FONZO, *Dante e il "dantismo giuridico" del Trecento*, «Tenzione. Revista de la Asociación Complutense de Dantología», XIX, (2018), 79-108 ed EAD., *Filosofia e tradizione giuridica*, in *Dante e la tradizione giuridica*, Roma, Carocci, 2016, 9-37.

<sup>35</sup> Qui mi riconduco alle nobilissime finalità di sintesi interdisciplinare che già hanno portato alla pubblicazione del volume di F. Meier-E. Zanin (a cura di), *Poesia e diritto nel Due e Trecento italiano*, Ravenna, Longo, 2019.